

C'È UN FANTASMA AL CREMLINO

di Bernard Guetta

su La Repubblica del 13 maggio 2020

Non si deve acquistare al ribasso solo in Borsa. Lo si deve fare anche in politica e, per l'Unione europea, è arrivato il momento di offrire nuove prospettive alla Russia, perché le sue difficoltà aumentano e i margini di manovra del suo presidente si stanno riducendo.

Il 75esimo anniversario della resa della Germania nazista, sabato 9 maggio, doveva dare a Vladimir Putin l'occasione di sfoggiare le sue truppe davanti a una rappresentanza di uomini di Stato stranieri invitati per l'occasione nella Piazza Rossa. La parata avrebbe dovuto contrassegnare la rinascita della potenza russa ma, a causa della pandemia, a Mosca assistiamo oggi a una sfilata di ben altra natura: quella delle ambulanze davanti a ospedali che non riescono più a ricoverare pazienti.

Come Donald Trump, Vladimir Putin paga così la sua opposizione a prendere sul serio la minaccia del coronavirus ma, oltre a ciò, in primo luogo è in difficoltà perché il Covid 19 lo ha costretto a rimandare il referendum grazie al quale avrebbe dovuto restare al posto di comando fino al 2024, ben oltre i due mandati consecutivi permessi dalla Costituzione.

In secondo luogo, è in difficoltà per le conseguenze del crollo del prezzo del petrolio, la risorsa più importante del suo Paese. Terzo, è in difficoltà per il punto di domanda che incombe sulle effettive possibilità di rendere perpetuo il suo potere; quarto, per le complicazioni provocate in Medio Oriente dall'indebolimento del suo alleato iraniano e dalle rivalità che lacerano la famiglia del presidente siriano; quinto e più importante ancora di tutto il resto, forse, il presidente russo è in difficoltà enormi per l'incessante calo del tenore di vita dei russi che risentono delle sanzioni economiche applicate in reazione all'annessione della Crimea e alla destabilizzazione dell'Ucraina orientale.

A vent'anni di distanza dalla sua prima elezione, Vladimir Putin è a tal punto in affanno che questa situazione inizia a ricordare quella del 1999, quando le due forze dominanti della Russia postcomunista le famiglie dalle ingenti fortune e le forze di sicurezza, gli oligarchi e i siloviki giunsero alla conclusione che alcolismo, corruzione e impopolarità crescente di

Boris Eltsin stessero mettendo a repentaglio sia il loro potere sia la stabilità politica del Paese.

A quei tempi, Vladimir Putin era stato promosso da poco capo dell'Fsb, l'ex Kgb per conto del quale era stato agente dell'intelligence in Germania. Poteva contare su molte conoscenze perché aveva occupato posizioni di spicco nell'amministrazione del Cremlino ma, dal canto loro, i russi invece non conoscevano quell'uomo dietro le quinte che, di lì a poco, nel giro di qualche mese, sarebbe stato catapultato ai vertici del potere dai grandi patrimoni e dallo Stato profondo, diventando primo ministro, poi presidente ad interim e infine presidente a tutti gli effetti.

A differenza di Boris Eltsin, Vladimir Putin controlla bene i meccanismi del potere, tanto da non farsi scaricare come un novellino. Senza dubbio, la storia non si ripeterà, ma gli oligarchi, i siloviki e il Cremlino devono assolutamente trovare una via di uscita. Per loro, infatti, è indispensabile scongiurare il tracollo economico, l'instabilità dovuta al malcontento sociale, e una catastrofe in Medio Oriente e in Ucraina.

L'Unione europea, da parte sua, avrebbe davvero bisogno di una Federazione russa dove investire in cambio di garanzie certe in merito alle forniture energetiche e a un aiuto per la stabilizzazione del Medio Oriente e del continente europeo, invece di seminarvi disordini e morte.

Fianco a fianco, Unione europea e Federazione russa potrebbero promuovere una soluzione federale in Siria, il riconoscimento di Ucraina e Georgia come collegamenti tra i Ventisette e la Russia, e un rilancio economico comune dei due pilastri del continente per mezzo di una cooperazione proficua per entrambe.

La Russia sta cercando di ritrovarsi. Nei prossimi mesi si impegnerà a farlo sempre di più e l'Unione europea avrebbe tutto l'interesse a offrirle una prospettiva europea e a proporle di negoziare nuovi "Accordi di Helsinki", allo scadere dei quali la Russia dovrebbe dare garanzie attendibili riguardo alla sicurezza degli investimenti dall'estero e del rispetto della sovranità di Ucraina e Georgia.

Tutto ciò potrebbe non andare in porto. Tuttavia, fare un tentativo non costa nulla, come pure dare credibilità a quello che auspicano i grandi capitali e le classi medie russe: ancorare il loro Paese all'Europa.